

SOCIETÀ

EUGENIO MANCA

Elezioni

«Come votare senza farsi male»

Un libro-bianco? Un libro-nero? Un *vademecum*? Un manuale d'autodifesa? C'è molta attesa per l'imminente presentazione a Roma (23 febbraio, libreria Paesi Nuovi, piazza Montecitorio) di un lavoro svolto congiuntamente da Aspe e da "Democrazia è partecipazione", intitolato appunto *«Come scegliere per chi votare senza farsi male»*, che le Edizioni del Gruppo Abele di Torino mettono in circolazione in questi giorni. Una qualche riservatezza accompagna la vigilia, per non togliere il gusto della sorpresa. Che però - si assicura - sarà piuttosto amara per quanti, in clima prelettorale, parlano a ruota libera e distribuiscono promesse a buon mercato, dimentichi del passato e delle prove che già hanno offerto. La solidarietà coi deboli, la tutela della salute, la riduzione delle spese per armamenti, una politica di sviluppo... Si impegna il candidato, si impegna il partito, si impegna il gruppo politico. Benissimo. Ma ieri? Quel parlamentare oggi candidato o il suo gruppo politico, come hanno votato in aula quando si trattava di decidere sulle pensioni, o sui *ticket*, o sulle spese sociali, o sul bilancio militare? C'è coerenza nella loro condotta? Qualcuno ha annotato ogni sì, ogni no, ogni pronunciamento, ogni latitanza, ed ecco qua la pagella. Che valga a difendersi da bugiardi e smemorati; che, nella cabina elettorale, aiuti a non farsi male.

Volontari

Dietro i numeri dentro i numeri

Dal censimento che la Fivol (Fondazione italiana per il volontariato) ha appena presentato, una notizia risalta in particolare: quella relativa al numero dei volontari. Fino a ieri esso si stimava in quattro, cinque milioni di unità. La rigorosa ricognizione condotta su quasi novemila associazioni e gruppi di volontariato sociale sparsi in Italia (il 90 per cento del totale), oggi ridimensiona fortemente quel numero e lo porta a cinque-seicentomila. Un repentino inabissarsi del volontariato? La spiegazione è piuttosto un'altra: il calcolo comprende oggi chi fa effettivamente opera di volontariato, chi dedica alcune ore della sua giornata (due, tre, cinque, anche più) all'impegno solidale verso gli altri, si tratti di una comunità d'accoglienza o di una mensa popolare, di un servizio di pronto soccorso o di un progetto di tutela ambientale. Resta apprezzabile ma non si computa il coinvolgimento episodico, o l'adesione soltanto morale, che in passato avevano evidentemente rigonfiato gli organici di un fenomeno che resta fra i più ricchi e promettenti che il nostro paese abbia conosciuto.

Glornali

Appuntamenti sulla strada

Si intitola *«sulla Strada»* il fascicolo che una volta al mese, a cominciare da questa settimana (e senza maggiorazione di prezzo), *«Il Salvagente»* offrirà ai suoi lettori e a quelli di una platea che si spera sempre più vasta. *«Il Salvagente»* si limita a «cangurare» il neonato, cioè a fungere da marsupio, ma il fascicolo è del tutto autonomo: un suo direttore (Filippo Gentiloni), un suo comitato editoriale, una sua redazione (Roma, tel. 06-4465455). Di che cosa si tratta? Lo precisa il sottotitolo: di un «giornale di persone, movimenti, associazioni». E nella sua presentazione Gentiloni è più esplicito: «La strada è il luogo del camminare e dell'incontrarsi, ma è anche una rete che costituisce la città. La società civile della quale facciamo parte non è un insieme di palazzi, ma di case unite fra di loro proprio dalle strade». E se «Costituenti della Strada» fu la definizione che gli esponenti del volontariato e dell'associazionismo scelsero per dare riconoscibilità al loro aggregarsi politico, alla strada non poteva non richiamarsi anche il foglio che adesso di tale aggregazione si fa espressione. Su queste pagine, così come nella società, già in questo primo numero si incontrano esperienze e acronimi diversi: l'Arci, le Acli, il Mov, l'Udi, le Pubbliche Assistenze, il Movimento federativo democratico, l'Associazione per la pace, gli studenti di «A sinistra», i pensionati dell'Auser, l'Aspe, l'Uisp. Percorsi dissimili, ma volti a una meta comune: un luogo più umano dove si possa vivere meglio.

LINGUAGGIO. Il manuale Cassese per rendere lo Stato più «umano»



Parla come mangi, burocrate

STEFANO GENZINI

Qualsiasi cittadino italiano lo sa per diretta esperienza: lo Stato, quando c'è, parla (e scrive) un linguaggio incomprensibile. Il caso più recente e clamoroso è stato quello dei moduli per la compilazione dei redditi, che Scalfaro ha avuto ragione di definire «lunari», una vera beffa per l'abitante di questo scassato paese. Ma il discorso potrebbe ripetersi per le targhe collocate nei vagoni ferroviari (quelli in cui si dice che «l'oblazione estingue l'azione penale»), per i bandi di concorso, spesso misteriosi e, quel che è quasi peggio, ambigui, per tanti «avvisi comunali» in cui si fatica persino a capire che si parla di immondizia o di sfratti.

È un paradosso: quanto più largo è il pubblico cui un messaggio si rivolge, tanto meno esso è chiaro e di immediata decifrazione. Eppure l'Italia non è un paese istruito. Secondo i dati Istat, nel 1981 un cittadino su cinque era semianalfabeta o analfabeta; e sei cittadini su dieci non avevano nemmeno il titolo di terza media. Che lo Stato si compiaccia di assumere in questa situazione il suo volto più burocratico e altezzoso non è altro, in fondo, che una delle tante contraddizioni italiane: una di quelle che rendono così poco comprensibile l'Italia a occhi stranieri.

Questa «premessa spiega», forse, l'importanza di una recentissima iniziativa del Dipartimento della funzione pubblica, guidato dal prof. Sabino Cassese. Nel quadro degli sforzi in atto per dare maggiore efficienza ai servizi dello Stato, il Dipartimento ha provveduto a formulare delle concrete

proposte per riformare il linguaggio della pubblica amministrazione. Linguisti ed esperti di varia competenza hanno contribuito all'impresa. Il risultato è un *Codice di stile delle comunicazioni scritte ad uso delle amministrazioni pubbliche* che ha, per adesso, la forma di semplici «proposte e materiali di studio», ma che potrebbe presto assumere la fisionomia di una vera e propria regola di comportamento per tutti gli uffici.

Come è detto nelle pagine di questo *Quaderno n. 8 del Dipartimento per la funzione pubblica, la trasparenza e l'accessibilità delle leggi e degli atti pubblici* sono un obbligo previsto dalla Costituzione e da norme specifiche. Ma sono un obbligo larghissimamente disatteso. Cassese non ha dubbi: la lingua ufficiale dell'amministrazione «sembra fatta apposta per allontanare i cittadini dalla casa comune, quale dovrebbe essere lo Stato».

Vediamo, dunque, come questo *Codice* è fatto. Esso ha già i caratteri di un manuale, utilizzabile per l'aggiornamento del personale amministrativo di ogni livello. Una prima parte, diciamo così, teorica, spiega a direttori e funzionari distratti perché e quanto il linguaggio sia centrale nel rapporto coi cittadini. Vengono date utilissime notizie, fra l'altro, sulle iniziative che altri paesi, come gli Stati Uniti, la Francia e la Spagna hanno, già da diversi anni, fatto in proposito. In Francia, ad esempio, esistono organismi dello Stato che si occupano di semplificare e rendere chiari i testi al largo pubblico. E negli Usa fin

re verbi al posto di perifrasi nominali (*cancellare anziché effettuare la cancellazione*); meglio parole comuni anziché arcaismi o raffinatezze giuridiche (*anche* piuttosto che *altrimenti*, *pagamento* piuttosto che *erogazione*, *fare leggi* anziché *legiferare*). E così via.

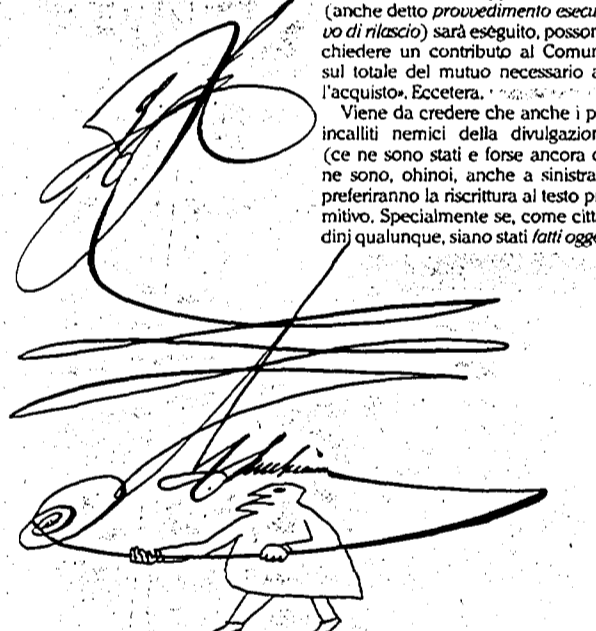
Molta attenzione va rivolta al lessico. Chi scrive per un larghissimo pubblico deve abituarsi a non dare scontato (quasi) niente. Deve perciò adoperare per il possibile le parole di massimo uso, quelle comprensibili alla grande maggioranza dei potenziali lettori. Nel caso dell'italiano, questo vocabolario di base, identificato con pazienti ricerche sul campo, è fatto di circa settemila parole. Esso va usato anche per introdurre e spiegare contestualmente quei termini tecnici che non è possibile eliminare dal discorso senza essere imprecisi. Opportunamente, il *Codice* pubblica in appendice questo vocabolario, realizzato anni fa da De

Mauro, e lo propone come punto di riferimento pratico a tutti gli aspiranti estensori di avvisi per il pubblico.

In che modo insomma, alla luce di queste indicazioni, si dovrebbe riscrivere un testo? Non c'è che da scegliere fra gli esempi qui proposti. Un Comune (non facciamo il nome) stampa un bando «per la corresponsione di contributi in conto capitale a favore di sfrattati per l'acquisto di abitazioni (art. 5 lettera B9 Legge 899 del 23.12.1986)». *A tal uopo* - come (non) si dice - il sindaco «vende noto» che «i cittadini soggetti passivi di provvedimenti esecutivi di rilascio già eseguiti, eseguibili ed esecutivi al momento della domanda...» e via dicendo per centosei parole, comprese sigle, riferimenti a testi di legge e commi vari.

Il testo viene così riformulato: «Titolari Contributi alle persone sfrattate per l'acquisto della prima casa. Testo: Le persone sfrattate che vogliono acquistare un alloggio dove andare ad abitare, subito o appena lo sfratto (anche detto *provvedimento esecutivo di rilascio*) sarà eseguito, possono chiedere un contributo al Comune sul totale del mutuo necessario all'acquisto». Eccetera.

Viene da credere che anche i più incalliti nemici della divulgazione (ce ne sono stati e forse ancora ce ne sono, ohi noi, anche a sinistra!) preferiranno la riscrittura al testo primitivo. Specialmente se, come cittadini qualunque, siano stati fatti cogli-



Un disegno di Steinberg; sopra, un impiegato di Milano Pesaresi/Contrasto

Peter Gay, storico, psicoanalizza il grande Freud

Sigmund e la lettura, libidine della conoscenza

RITA PROTO

Sulle tracce di Freud, alla ricerca dell'uomo che si nasconde dietro il rigore accademico e la neutralità dell'ascolto analitico. Un racconto appassionato dei suoi interessi, dei suoi gusti e delle sue letture, scritto da un famoso storico come Peter Gay, autore di *Freud: percorsi di lettura*. Indagini e divagazioni, appena pubblicato da *Il Pensiero Scientifico Editore* (pagg. 204, L. 35.000). Quasi un racconto poliziesco, come scrive il professor Massimo Ammaniti nella presentazione, in cui l'autore «raccolge da una molteplicità di fonti indizi e informazioni sul mondo di Freud che successivamente cerca di illuminare con una ricchezza sorprendente di riferimenti storici e psicoanalitici».

Ed ecco un Freud appassionato di Shakespeare e del problema della vera identità del poeta inglese che, con l'*«Amleto»*, ebbe un ruolo fondamentale nella elaborazione della teoria del complesso di Edipo. E cosa dire di quella sua «brama di sapere»? Secondo lo storico, autore anche di una biografia di Freud, ha un carattere «libidico» e mira cioè a monopolizzare l'affetto della madre, realizzando continuamente imprese memorabili.

Dal percorso sulle letture di Freud, emerge un uomo capace di «fantasticare intorno a un mondo meno terribile di quello che la sorte, facendolo nascere in quel tempo e in quel luogo, lo aveva costretto ad affrontare, meno austero di quello che appare nelle foto d'epoca ma sempre affascinato dal lato oscuro delle cose. Gay, esaminando una lista di «dieci buoni libri» fatta su richiesta dell'editore Hugo Heller, scopre un «Freud in vacanza, più autentico, col sigaro in mano e in pantofole ma strettamente avvolto nella sua veste da camera». Le sue scelte letterarie rivelano un «sommesso atteggiamento ribelle, una sorta di radicalismo controllato». Ed ecco quindi *Sketches* di Mark Twain, una raccolta di racconti scritti

con cruda franchezza e in difesa di «piccoli vizi liberatori» come quello del fumo, così caro al fondatore della psicoanalisi.

La critica del mondo borghese, ma soprattutto l'amore per la gloria e l'eroismo, motivano la scelta del *Libro della giungla* di Kipling e del *Leonardo da Vinci* di Merzkovskij. Il Freud pagano, che studia Eros e i suoi effetti sui mortali ama Zola e gli eroi di *Fecundità*. Due opere di Meyer e Keller, narratori svizzeri, rivelano una passione per i personaggi pieni di conflitti, «ossessionati, torturati, santamente peccatori e peccaminosamente santi, tormentati da passioni elementari» e per un'attenta analisi psicologica. In Anatole France (*Sur la pierre blanche*) si ritrova la sua passione per l'archeologia e un intrigante radicalismo moderato. Freud si rivela ancora una volta un «liberale all'antica» nella sua passione per Macaulay e un figlio dell'illuminismo che, come Comenius, crede nella luce della ragione che sconfigge la superstizione.

Peter Gay dà il meglio di sé nel percorso che esamina le motivazioni profonde che si nascondono nei nomi dati da Freud ai suoi sei figli, una scelta che dice molto sulla sua cultura e i suoi conflitti. Da bravo pater familias aveva scelto nomi che ricordavano le sue aspirazioni, i suoi amici, i suoi maestri. Rivelavano però anche una sfida rispetto alle usanze ebraiche: non ricordavano nessun membro della famiglia. Ma soprattutto gettano nuova luce sul lungo conflitto con il padre Jacob, che influenzò anche i suoi rapporti con altre autorevoli figure paterne come Brucke, Breuer e Charcot; del resto, il figlio chiamato Oliver rimandava a Oliver Cromwell, un paricida.

«I nomi che Freud diede ai propri figli - conclude Gay con il piacere di un insight, una rivelazione interiore - testimoniano la sua lotta eroica e il suo sforzo per conquistare la libertà interiore. Libertà che fu la condizione essenziale per le sue scoperte».

Per festeggiare il suo decimo compleanno

L'INDICE
DEI LIBRI DEL MESE

invita lettori e amici a discutere sul lavoro svolto finora e a proporre suggerimenti per il futuro.

Il dibattito sarà introdotto da
CESARE CASES e GIUSEPPE SERGI
direttore e condirettore dell'*Indice*

Parteciperanno Enrico Alleva, Eliana Bouchard, Filippo Maone e Dario Puccini
del comitato di redazione

Coordina Enzo Golino
Vice direttore dell'*Espresso*

Seguirà cocktail offerto da MARTINI & ROSSI che si ringrazia per i graditi auguri

Roma Federazione della Stampa Nazionale della Stampa Corso V. Emanuele, 349

Venerdì 25 febbraio 1994 - ore 17,30

Quell'impossibile Gazzetta ufficiale

Vi proponiamo la lettura di alcuni inaffabili esempi di linguaggio burocratico, tratti dalla Gazzetta ufficiale anche se siamo consapevoli che nessuno sfugge al confronto diretto con esso. Basta fare la denuncia di smarrimento dei documenti, o la richiesta di un rimborso, o semplicemente compilare il modulo per ottenere il passaporto per rendersi conto del gap tra lingua reale e lingua immaginata dai nostri burocrati. Questa amministrazione, constatato che non è possibile assegnare, per mancanza di requisiti degli istanti, le tre autorizzazioni a turbosoffiante per il compartimento marittimo di Napoli di cui alla circolare n. 622/82, sentito il sottocomitato molluschi bivalvi, ha fissato i criteri di assegnazione delle autorizzazioni.

Gazzetta ufficiale 2 aprile 1993

Possiamo ragionevolmente ipotizzare che una percentuale pari al 3% della popolazione residente sia disponibile a svolgere attività natalizia con una frequenza media di un'ora tre volte a settimana.

Gazzetta ufficiale 27 maggio 1993

Qualora una nave tonniere con a bordo un osservatore lasci la zona di pesca malgascia, devono essere prese le opportune misure per garantire che l'osservatore possa tornare quanto prima nel Madagascar.

Gazzetta ufficiale 21 giugno 1993

È opportuno incentivare l'abbandono definitivo della produzione di banane mediante la concessione di un premio alla cessazione della bananicoltura. È necessario che l'estirpazione avvenga quanto prima possibile.

Gazzetta ufficiale 29 aprile 1993

to di provvedimenti esecutivi di rilascio... Leggendo queste pagine ricche di dati e di proposte concrete, si capisce che la riforma del linguaggio amministrativo è tutt'altro che una questione settoriale o specialistica. Al contrario, il linguaggio è lo snodo stesso del rapporto fra Stato e cittadini. Non a caso, spesso le riscritture proposte nel *Codice* non si limitano a tradurre dal burocratese, ma giungono a ripensare l'intero messaggio, sciogliendo tutte le ambiguità e imprecisioni, messe lì a volte per disattenzione, a volte con occulta sapienza, per favorire interessi di parte.

Del resto, come, sorprendersi di ciò? Chi può davvero controllare un paese che, come l'Italia, ha non si sa se 100 o 150 mila leggi? (La Germania, nel 1990, ne aveva 5.587). Sbaraccare questo edificio barocco, figlio di una tradizione di rapporti fra Stato e cittadino ormai logorata, vuol dire ripensare non solo il corpo delle leggi, ma anche i modi, i canali di quel rapporto. La vertenza-linguaggio, a pensarci bene, si colloca precisamente qui. Perché l'accessibilità del testo giuridico fa tutt'uno con la limpidezza del suo significato o, se si preferisce, fa tutt'uno con la certezza del diritto.